

FEDERIGO TOZZI

Tutte le bestie che punzecchiano la nostra vita

Fazi ripubblica il capolavoro del 1917 dell'autore senese rivalutato solo dopo la sua morte: una raccolta di frammenti sul mondo animale e il suo rapporto con l'uomo. Uno sguardo originale sulle inquietudini della contemporaneità

MARIO BERNARDI GUARDI

Che cos'è il "perturbante"? Il termine- *unheimlich* - fu scelto da Sigmund Freud per indicare la sottile inquietudine che si insinua nella quotidianità e la incrina. *Heim*, in tedesco, significa "casa", in termini concreti e metaforici, ed ecco che il "perturbante", come un'ombra, ma un'ombra "grave", che "pesa", si fa strada all'improvviso in ciò che è familiare, e ne seguono malessere, spaesamento, fino a una vera e propria angoscia. Mentre affiora ciò che forse era celato e segreto, rimosso, addirittura inesplicabile, e una sorta di vertigine ci afferra. «Stiamo male», ma non sappiamo perché. Non sappiamo perché quella cosa, quella persona, quella situazione apparentemente non significativa ci facciano star male. Il saggio di Freud è del 1919, prima che lo studioso mettesse a fuoco i fondamenti della psicanalisi. Due anni prima, uno scrittore toscano - il senese **Federigo Tozzi** - aveva pubblicato un libro *Bestie* (adesso riproposto da **Fazi**, illustrazioni di **Giuseppe Salvatori**, postfazione di **Edoardo Albinati**, pp. 170, euro 17) che, in una prosa frammentaria, spoglia e amara, racconta il proprio "perturbante".

E cioè il tormento indicibile che d'un balzo lo afferra - e può essere un ricordo o un incontro, un pensiero o un sogno - e gli comunica affanno, sgomento, una gran voglia di fuggire - da chi? - e di piangere, mandare al diavolo tutti, magari di sparire per sempre.

ALFABETO CRIPTATO

Eppure Tozzi avverte l'eco lontana di qualcosa che forse c'è stata o forse no, ma comunque ora è qui, presente ma indistinta, e ci tocca di capire/captare. Ma l'alfabeto è criptato. I frammenti di Tozzi suggeriscono e siglano. Bestie e bestiole sono concrete e sono segni, allusioni.

Cani, gatti, passerotti, pettirossi, rane, ma anche mosche, vespe, farfalle, moscerini, addirittura pidocchi s'imprimono sulla pagina. Che ci stanno a fare, che vengono a fare? Tozzi patisce, si sente ferito, fremme, lacrima, maledice. Perché nella sua bella Siena ci si trova male, e, a parte la mamma,

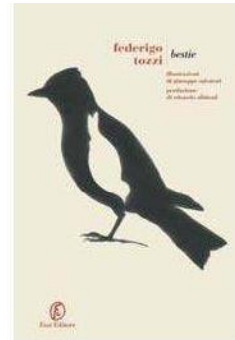
non vuol bene a nessuno e nessuno gli vuol bene. E le bestie? Compaiono, ed è inutile che tu le scacci o le schiacci perché esse sono il "perturbante" che ti dice che sei qui, dentro la vita, la soffri e non la capisci, e hai voglia di morte, o di una vita che non sia sopravvivenza, ma anche amore. Morte e amore si intrecciano, ti ballano nel capo, mentre magari pensi a una vecchia amante che desideri ma non vuoi rivedere, e intanto ti interroghi su questa volontà che ti lacera e non hai risposte. Sei un alieno, in terra aliena e ogni bestia che chiude una nota del tuo variegato malessere è anch'essa "aliena". La vita forse non ha senso, ma sfida, provoca, con tutte le slabbrature dell'inconscio, della coscienza e di un "andar oltre" che, in realtà, ti blocca là dove sei.

Tozzi, il "perturbante" ce l'ha dentro. Ogni bestia glielo dice: noia, fastidio, do-

lore, incomunicabilità, infiniti misteri non risolti e altrettanti linguaggi intraducibili sono la sua condizione. La condizione umana, forse. Certo, nell'arruffato Novecento, Tozzi l'ha raccontata come pochi altri, tanto fu sofferta "di persona". Con quel babbo, Ghigo del Tacco, avaro, aspro ed iroso, che, soldo su soldo, si era comprato due poderi e in città aveva rilevato una trattoria, e con quella mamma, tenera, docile, fragile, schiacciata dalla prepotenza del marito. Una "bestia", lui, una povera "bestiola", lei. E in mezzo "l'incompreso" Federigo che ama leggere e scrivere, ed è pieno di impeti ideali, in cui immagina un futuro dove ci sia più posto per i poeti che per i mercanti. Chi glielo può prospettare?

RICERCA CONTINUA

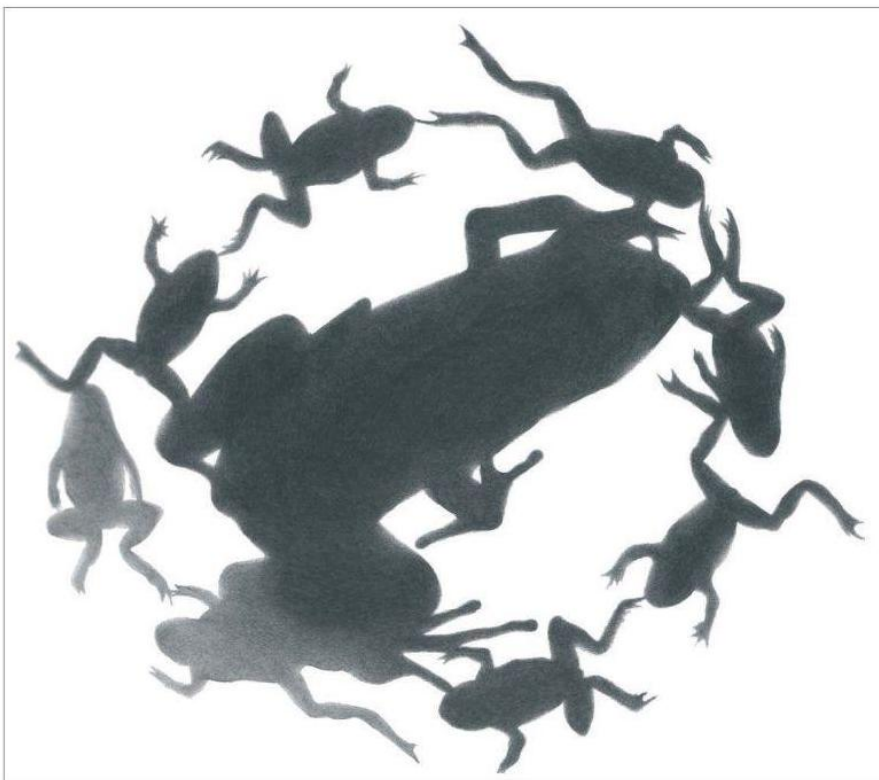
Così Federigo cerca e ricerca, prima spera nel radioso avvenire socialista, poi - è il '13 e lui, bene o male, è nato a Siena, città della Vergine- riscopre la forza vitale del passato. Ovvero la tradizione cattolica, il papare, addirittura la necessità del boia per contrastare il male, e così fonda, insieme al reazionario Domenico Giulioti, la rivista *La Torre*. Potrebbe essere un approdo ma non lo è. In quello stesso anno Tozzi - che ha vinto



un concorso alle Ferrovie, si è sposato ed ha un figlio - scrive *Con gli occhi chiusi*, nel '18 *Tre croci*. E poi ci saranno *Il podere* e *Gli egoisti*. Libri di amori spezzati e di buio nel cuore, biografia e invenzione, sogni che sono precipitati in incubi, straneità crescente. E paure che certo vengono dal malsano intrico di opere e giorni, ma il cui fondo risiede nel "perturbante", una bestia che ti viene a trovare perché forse l'hai cercata.

Leggiamo: «Sentirsi solo è un piacere che spaventa. Un'ora dopo la mezzanotte non avevo più sonno né stanchezza; e la conversazione fatta con un amico e un'amica, quantunque di poche ore innanzi, cominciando da quando avevamo cenato insieme, mi pareva già sì lontana che pensavo se l'indomani ambedue si ricordassero di conoscermi. Con il chiaro di luna in bocca, credevo di masticarlo; e c'era tutta la strada che voleva saltarmi addosso. Prima ancora di sapere perché, mi viene freddo e poi distingo la voce della civetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune illustrazioni dell'artista Giuseppe Salvatori che impreziosiscono il libro «Bestie» di Federico Tozzi ripubblicato da Fazi editore (per gentile concessione di Salvatore e Fazi)

